

DIRITTO DI REPLICA / 1

Nell'articolo di Marco Travaglio "Che fai, li cacci?" pubblicato il 3 aprile marzo scorso, mi si attribuisce la paternità della riforma del Titolo V della Costituzione ("le follie della **Bassanini** del 2001"). Stupisce che anche Travaglio, che conosco come persona seria e documentata, confonda la riforma **Bassanini** del 1997 con la riforma del titolo V del 2001. Di quest'ultima non ho alcuna responsabilità: altri la firmarono e la seguirono in Parlamento (il ministro delle Riforme istituzionali dell'epoca), anzi io fui l'unico, insieme a Vincenzo Visco, a sostenere, in Consiglio dei ministri che era meglio lasciarla cadere, dopo che era risultato evidente che sarebbe stata approvata con una ristretta maggioranza e che sarebbe stato impossibile correggere al Senato le diverse disposizioni stravaganti introdotte in prima lettura alla Camera: sottolineai anche che si creava così un precedente pericoloso, quello di riforme costituzionali adottate a colpi di maggioranza. La riforma **Bassanini** del 1997, viceversa, non modificava nessuna disposizione della Costituzione del 1948: ma conteneva numerose disposizioni di riassetto del sistema amministrativo (autocertificazione, firma elettronica, semplificazioni normative e burocratiche, decentramento amministrativo), compreso un trasferimento alle Regioni e agli enti locali di una serie di funzioni amministrative, nell'ambito e nel rispetto delle disposizioni della Carta

costituzionale del 1948. Di essa ho ovviamente la paternità; ma nulla ha a che fare con la riforma del titolo V, che ha invece riformato profondamente la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni. Aggiungo che, negli anni immediatamente successivi, ho più volte proposto, insieme al collega Massimo Villone, disegni di legge di revisione del nuovo titolo V, simili a quello oggi proposto dal Governo Renzi. Sono stato poi uno dei principali promotori del referendum popolare del 2006 (ero il portavoce del Comitato promotore, presieduto da Scalfaro), che ha bocciato la riforma costituzionale (cosiddetta "Devolution") sostenuta dal governo Berlusconi: referendum che, mi par di capire, Travaglio apprezza. La proposta del Governo, a parte dettagli che lo stesso Governo dichiara correggibili, è - a mio sommo avviso - coerente con quel referendum. Che non poteva e non può essere interpretato come arroccamento in una acritica difesa della Carta del 1948 così come è (non a caso il Comitato promotore aveva come nome "Salviamo la Costituzione, aggiornarla non demolirla"). Il modo migliore di difendere la Costituzione è infatti di tenerne fermi i valori e i principi, ma ammodernare gli strumenti istituzionali, legislativi e amministrativi che consentono di dare a quei valori e a quei principi concreta traduzione nella realtà del nostro Paese.

Franco Bassanini

